

Julian Nida-Rümelin  
Nathalie Weidenfeld

# UMANESIMO EROTICO

Per una filosofia delle  
relazioni di genere



per coltivare le conoscenze

**FrancoAngeli** semi

## **Semi**

Per coltivare le conoscenze

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati  
possono consultare il nostro sito Internet:  
[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page  
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Julian Nida-Rümelin  
Nathalie Weidenfeld

# UMANESIMO EROTICO

Per una filosofia delle  
relazioni di genere

Il disegno in copertina è opera di Josephine Kaiser, artista di Monaco di Baviera  
([www.josephinekaiser.com](http://www.josephinekaiser.com); IG: @josephine.kaiser).  
Viene riprodotto con l'autorizzazione dell'autrice.

Progetto grafico di copertina: Alessandro Petrini

Versione italiana del volume: *Erotischer Humanismus.*  
*Zur Philosophie der Geschlechterbeziehung*

Copyright © 2022 Julian Nida-Rümelin, Nathalie Weidenfeld

Traduzione dal tedesco di Julian Nida-Rümelin e Marco Cupellaro

Isbn: 9788835178866

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie  
simili. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni  
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

*Sostengo quindi che Eros è il più antico e il più onorevole degli dèi e il più capace di aiutare gli uomini ad acquisire virtù e felicità in vita e in morte.*

*Platone, Simposio*





# Indice

---

Prefazione	pag.	9
Introduzione	»	11
1. Umiliazione	»	15
2. Discriminazione	»	25
3. Standardizzazione e livellamento del mercato del lavoro	»	34
4. Politiche delle quote	»	39
5. Ambienti di lavoro diseguali	»	44
6. La triste storia di Pamela, e il MeToo	»	51
7. Erotismo del potere	»	64
8. Forme erotiche di socializzazione	»	69
9. La pornografia: pro e contro	»	77
10. Ideologizzazione e trucchi retorici	»	83

11. Sessismo nell'arte	pag.	89
12. <i>Catcalling</i> , <i>manspreading</i> e stereotipi	»	95
13. Norme e standardizzazioni nelle diverse situazioni amoroze	»	101
14. Paradossi dell'identità	»	106

# Prefazione\*

---

La filosofia si è sempre posta come compito quello di indagare dietro ai fenomeni, prendendo le distanze dalle credenze abituali e creando lo spazio necessario per la formulazione di giudizi indipendenti e imparziali. Così facendo talvolta si è allontanata dal mondo reale, risultando sempre più incomprensibile. Noi vorremmo evitare che ciò accadesse. Non daremo per scontata alcuna conoscenza preliminare della filosofia e ci richiameremo a esperienze e fenomeni della vita quotidiana. Probabilmente a volte disturberemo i nostri lettori mettendo in discussione idee per loro familiari, ma siamo convinti che ciò che ci appare familiare può anche derivare semplicemente da un pregiudizio diffuso o da un'ideologia dominante.

Parleremo del rapporto tra i sessi. Pochi temi suscitano oggi tanta attenzione, e ciò probabilmente dipende anche dai numerosi cambiamenti dirompenti in corso. Le società occidentali in particolare, ma anche, più in generale, una larga parte della popolazione mondiale, si trovano nel pieno di un processo di ricerca in cui le idee tradizionali vengono messe in discussione senza sapere esattamente che cosa debba prenderne il posto. Di qui la confusione e l'incertezza.

\* Questa versione italiana di *Erotischer Humanismus* (Piper Verlag, München, 2022) si basa sull'edizione tedesca, ma non è una mera traduzione. Per l'edizione italiana Julian Nida-Rümelin ha rivisto e riscritto il testo originale. Se non ci sono specifici riferimenti bibliografici, le traduzioni dal tedesco, dall'inglese, dal francese e dal greco antico sono le nostre.

Il nostro libro può contribuire forse a offrire spunti di riflessione e a sollevare il velo del pregiudizio su questo o quell'aspetto: appena lo solleveremo, ci troveremo subito di fronte ad alcune delle domande fondamentali dell'umanità. Come si può e si deve trattare l'altro affinché il mondo diventi più umano e giusto? L'umanesimo correttamente inteso è benevolo, guarda con ottimismo all'umanità e si sente solidale con il desiderio di tutti i mortali di migliorare il più possibile la loro vita nel breve arco tempo che trascorrono in questo mondo – senza offese, risentimento o odio, all'insegna del reciproco rispetto, del riconoscimento culturale e dell'attrazione erotica.

Concludiamo ringraziando Josephine Kaiser, artista di Monaco di Baviera ([www.josephinekaiser.com](http://www.josephinekaiser.com)), per averci autorizzato a utilizzare il suo disegno.

Monaco e Napoli, marzo 2024

*Julian Nida-Rümelin e Nathalie Weidenfeld*

# Introduzione

---

*Ognuno di noi è solo la metà di una persona perché siamo stati tagliati in due e siamo diventati due da uno. Pertanto, ogni persona è costantemente alla ricerca dell'altra metà [...] La ragione di ciò è la nostra natura originale e il fatto che un tempo eravamo interi indivisi. Per questo il desiderio e la ricerca dell'intero si chiamano amore.*

Platone, *Simposio*

L'eros platonico è molto più che attrazione sessuale: è ricerca della perfezione e della realizzazione di sé nella comunione con un'altra persona. Quest'idea non è del tutto in linea con una concezione moderna e individualista del rapporto di partnership basata sul principio in base al quale i partner non perdono la propria autonomia individuale ma si mettono insieme per un reciproco vantaggio, intrattenendo un rapporto che presuppone rispetto e dignità per entrambi. Ma forse il primo ideale, romantico, è perfettamente compatibile con il secondo, quello della partnership; detto altrimenti, la partnership non può fare a meno di questa componente di vicinanza erotica, o, meglio, della ricerca di un legame durevole che si traduca quanto meno in una prassi umanistica di cooperazione tra i sessi.

Il termine “umanesimo” può essere usato in riferimento a un gran numero di cose molto diverse tra loro: dallo studio delle lingue antiche fino al mandato biblico all'umanità affinché “sottometta la Terra”. All'“umanesimo” è sottesa una certa idea di cosa significhi essere umani, associata a una prassi che si conformi quanto più possibile a questo ideale.

In questo testo, quando parleremo di “umanesimo” non ci riferiremo a un particolare periodo storico, per esempio all'umanesimo prerinascimentale italiano (Petrarca), all'umanesimo tedesco quattro-cinquecentesco (Erasmus) o al neoumanesimo dell'Ottocento (Humboldt). E nemmeno indicheremo, con tale termine, un fe-

nomeno culturale specificamente occidentale o europeo: un pensiero umanistico e una prassi umanistica si riscontrano infatti anche in altre culture. Realizzare una prassi umanistica non richiede necessariamente una elaborata filosofia umanistica. Tuttavia, in caso di dubbi, la filosofia può aiutare a fare chiarezza, ed è proprio con un chiarimento del genere che vogliamo aprire questo libro.

Al centro del pensiero umanistico e della prassi umanistica c'è l'idea che una persona sia responsabile di ciò che fa e debba riconoscere e rispettare gli altri. Sul significato effettivo della responsabilità esistono opinioni diverse, sia in ambito filosofico che al di fuori di esso. Alcuni negano, anche alla luce di diverse scoperte scientifiche recenti, che esista davvero qualcosa di simile alla responsabilità delle proprie azioni, sostenendo che quest'ultima non sia altro che un mito. In questa visione, le persone sarebbero guidate da qualcos'altro, come i propri interessi o le proprie paure e le esperienze consapevoli e inconsapevoli. L'idea che il comportamento umano obbedisca a ragioni che i singoli sono in grado di valutare razionalmente poggerebbe dunque su un equivoco razionalista o, direbbe qualcuno, logocentrico. La psicoanalisi non ha forse dimostrato che esistono motivazioni inconsce che guidano i nostri comportamenti? I risultati delle neuroscienze non indicano forse che a determinare i nostri movimenti sono dei processi cerebrali? E in ogni caso, non dovremmo considerare noi stessi come esseri biologici che, non diversamente dagli altri animali, agiscono sulla base di imprinting istintivi e di riflessi appresi?

Ognuna di queste domande meriterebbe una risposta dettagliata, che in parte si trova in altre pubblicazioni. In questa sede non è necessario soffermarsi su questi aspetti. È sufficiente attenersi a ciò che essenzialmente caratterizza la forma di vita umana: noi attribuiamo agli individui – non solo agli adulti, ma anche ai bambini e agli adolescenti – la responsabilità di ciò che fanno, li rimproveriamo in determinate situazioni per aver agito in modi irresponsabili, ci irritiamo con qualcuno che ci sembra non sia stato all'altezza delle proprie responsabilità e prendiamo sul serio gli altri confidando che compiano azioni e formulino giudizi in modo responsabile. Perciò quando noi, in quanto umanisti, difendiamo la responsabilità delle persone e la loro libertà, non facciamo che riallacciarsi a ciò che

la stragrande maggioranza delle persone fa ogni giorno: giudichiamo sentimenti, opinioni e convinzioni, chiediamo agli altri di dirci le loro ragioni, spieghiamo loro le nostre, riflettiamo su come dovremmo agire e su quali convinzioni siano giustificate. È così che tutti noi ci rapportiamo agli altri in quanto individui responsabili. Se qualcuno ci chiede come facciamo a sapere che siamo in grado di agire in modo libero e responsabile, possiamo fare riferimento alla sua stessa prassi: chi mette in dubbio la responsabilità umana mette in dubbio i propri comportamenti, il proprio modo di agire; e rimane invischiato in quella che i filosofi chiamano “contraddizione performativa”.

Uno stile di vita che ponga al centro l'uomo è caratterizzato dalla pratica del rispetto dell'altro come persona. Ciò significa che noi abbiamo reciprocamente fiducia nel fatto che tutti agiscano in base a determinate motivazioni; che confidino che alla base dei sentimenti, atteggiamenti e giudizi altrui ci siano delle buone ragioni; che siano disposti a rivedere questi sentimenti, atteggiamenti e giudizi quando si trovano di fronte a un'argomentazione migliore.

Il pensiero e la pratica dell'umanesimo si contrappongono a modi di vita e pratiche disumane. L'umanesimo digitale si confronta con le pratiche disumane che utilizzano tecnologie digitali, l'umanesimo culturale si oppone alle teorie e pratiche culturali di disumanità e l'umanesimo economico è rivolto contro un sistema economico e una pratica economica che diventano disumani nel momento in cui sono finalizzati unicamente all'ottimizzazione<sup>3</sup>.

L'umanesimo erotico che proponiamo in questo libro si contrappone a una concezione disumana dei rapporti tra i sessi che riduce le persone a ruoli e stereotipi. Coltiva una visione umana delle relazioni di genere e dell'erotismo, una possibilità di comunicazione tra donne e uomini, tra donne e donne e tra uomini e uomini senza gli ostacoli o le limitazioni derivanti da pregiudizi sociali o restrizioni imposte, un'idea di comprensione reciproca, di scambio di idee o addirittura di unione intesa nel senso delle sfere platoniche.

## Note

1. Julian Nida-Rümelin, *Demokratie und Wahrheit*, Verlag G.H. Beck, München, 2006 (trad. it. *Democrazia e verità*, FrancoAngeli, Milano, 2015); *Per un nuovo umanesimo cosmopolitico*, Mimesis, Milano, 2020; *Nuovo Umanesimo. Compendio filosofico*, FrancoAngeli, Milano, 2021.

2. Julian Nida-Rümelin e Nathalie Weidenfeld, *Digitaler Humanismus. Eine Ethik für das Zeitalter der Künstlichen Intelligenz*, Piper Verlag, München, 2018 (trad. it. *Umanesimo digitale. Un'etica per l'epoca dell'Intelligenza Artificiale*, FrancoAngeli, Milano, 2019).

3. Julian Nida-Rümelin, *Die Optimierungsfalle. Philosophie einer humanen Ökonomie*, Irisiana Verlag, 2011 (trad. it. *Per un'economia umana: La trappola dell'ottimizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2017).

# 1

## Umiliazione

---

Supponiamo che stamattina apriate il giornale e leggiate questo testo:

### LA DOTTORESSA NATHALIE W. ACCUSA: QUANDO È TROPPO È TROPPO! (LETTERA APERTA)

*In un momento come questo, in cui le donne trovano il coraggio di parlare pubblicamente del trattamento degradante cui sono sottoposte, mi sento incoraggiata a parlare anche della mia situazione: sono attraente e nel fiore degli anni, ho un dottorato in studi culturali, ma soffro da anni per il trattamento discriminatorio cui vengo sottoposta.*

*Per una donna e una studiosa, la vita non è facile: le persone fanno sempre commenti sulla mia intelligenza e sul mio sapere. Perché, mi chiedo, la gente deve sempre vedere in me solo queste cose? Pensate che fra tutte le persone che incontro ce ne sia almeno una che si complimenti apertamente con me per il mio bel fisico (che, credetemi, mi guadagno faticosamente al prezzo di tre sessioni alla settimana in palestra)? Trovo questa ingiustizia davvero insopportabile. Perché vengo ridotta sempre e soltanto a questa parte di me, il mio intelletto? Non ho anche un corpo? Gambe? Braccia? Occhi? Una bocca? Una vita sottile? Un seno?*

*Devo fare una confessione. La scorsa settimana sono andata in un locale, e, tornando verso casa, mi sentivo profondamente infelice: ancora una volta, mi avevano chiesto solo dei miei studi. Eppure, per l'occasione, indossavo delle scomodissime scarpe con tacco a spillo e un vestito attillato, ma era come se nessuno lo avesse notato. Mentre rincasavo, era come se non sentissi più il mio corpo: mi sembrava di essere una sorta di gigantesco cervello color carne che camminava per strada su gambe sottili e piccole. Potevo letteralmente sentire i passanti additarmi e sussurrare: "Guarda quella, che cervello pazzesco ha!"*

*Dopo anni di degradanti umiliazioni, sentendomi ridotta sempre e soltanto al mio intelletto, non ne posso più. Basta così!*

Se avete letto questo testo, probabilmente sorriderete, o riderete, e in ogni caso lo troverete abbastanza assurdo. A questo punto ampliamo l'esperimento. Leggiamo il testo che segue:

#### LA DOTTORESSA NATHALIE W. ACCUSA: QUANDO È TROPPO È TROPPO! (LETTERA APERTA)

*In un momento come questo, in cui le donne trovano il coraggio di parlare pubblicamente del trattamento degradante cui sono sottoposte, mi sento incoraggiata a parlare anche della mia situazione: sono attraente e nel fiore degli anni, ho un dottorato in studi culturali, ma soffro da anni per il trattamento discriminatorio cui vengo sottoposta.*

*Per una bella donna la vita non è facile: tutti mi parlano sempre e solo del mio corpo. Perché, mi chiedo, la gente deve sempre vedere in me questo e basta? Pensate che tra tutte le persone che incontro ce ne sia anche solo una che si complimenti apertamente con me per il mio intelletto (che, credetemi, mi conquisto faticosamente al prezzo di duro lavoro)?*

*Trovo questa ingiustizia davvero insopportabile. Perché vengo sempre e soltanto ridotta a questa parte di me? Non ho anche una testa? Una mente? Un linguaggio sofisticato e preciso?*

*Devo fare una confessione. La scorsa settimana sono andata in un ristorante e mi sono sentita ancora una volta come se l'unica cosa di cui tutti vogliono parlare con me fosse il mio seno, e, mentre tornavo a casa, mi è venuto un attacco di panico. Camminavo come se non sentissi più la mia testa; mi sembrava di essere un corpo privo di cervello che camminava per strada. Potevo letteralmente sentire i passanti additarmi e sussurrare: "Guarda quella, è proprio uno schianto!"*

*Dopo anni di degradanti umiliazioni, sentendomi ridotta sempre e soltanto al mio corpo, non ne posso più. Basta così!*

Sicuramente questo secondo testo vi sembrerà molto meno assurdo: eppure, l'unica cosa che è cambiata è un piccolo dettaglio. Coi che lo ha scritto lamenta, in prima persona, non già l'umiliazione di sentirsi notata solo per le proprie capacità mentali, bensì l'umiliazione di sentirsi notata soltanto per i propri attributi fisici. La prima cosa ci suona assurda. La seconda no. Questo fatto deve farci riflettere, suggerirci un'analisi critica del Leitmotiv femminista secondo cui "gli uomini quando guardano le donne si concentrano soprattutto sugli attributi fisici e così le umiliano".

Il filosofo israeliano Avishai Margalit ha riflettuto a fondo sul concetto di dignità umana<sup>1</sup>. Margalit traduce questo principio in un comandamento che ci proibisce di ferire seriamente l'autostima di qualcuno. Ma questa formulazione suscita molti dubbi. Alcune persone si sentono seriamente offese dal mancato invito di un vicino (che non è loro amico) alla festa che organizza in giardino. Ciò significa che quel vicino deve essere accusato di aver violato la dignità umana?

Osservare le caratteristiche fisiche di altre persone non ha di per sé nulla di offensivo o di umiliante. Il corpo umano in quanto tale non è motivo di disprezzo. L'attenzione che le persone prestano alle caratteristiche fisiche non è di per sé umiliante. Tuttavia, in determinati contesti culturali può avere un effetto umiliante: per esempio là dove le caratteristiche fisiche vengono percepite come erotiche e l'erotismo viene considerato peccaminoso. Un frate che si complimenta con una suora per le dimensioni del suo seno non soltanto si pone in contrasto con il voto di castità, ma deve essere anche consapevole che sta offendendo, ferendo o perfino umiliando quella donna. Per molti, prendere i voti è associato a una totale rinuncia all'erotismo e alla sessualità. Per questo una suora che si senta trattata come oggetto erotico si sentirà offesa.

La stessa situazione, se si svolgesse in un bordello, non genererebbe la stessa reazione. Se un cliente esprime un apprezzamento verso una prostituta per le dimensioni del suo seno, lei non si sentirà offesa, ma al massimo incoraggiata a fare all'uomo un'offerta concreta. Nemmeno due culturisti che si scambino elogi per i rispettivi progressi nello sviluppo della propria muscolatura corrono il rischio di offendersi a vicenda.

In generale, si può affermare che in alcuni Paesi, come Stati Uniti, Gran Bretagna, Arabia Saudita o Iran, assai più che nelle culture dell'Europa centrale e settentrionale, l'esposizione, esibizione e osservazione del corpo e la nudità sono percepite come problematiche. Diversi decenni prima di MeToo, negli ambienti della classe media protestante bianca statunitense fare riferimento alle caratteristiche fisiche significava avventurarsi su un terreno molto scivoloso, a meno che la conversazione avvenisse con qualcuno con cui si era in estrema confidenza. Non è un caso che in impianti sportivi, pisci-

ne e palestre vige la regola tacita di comportamento che lo sguardo debba ignorare il fisico degli estranei. Ancora oggi le donne statunitensi spesso sentono lo sguardo degli uomini europei o arabi come fisso, *staring*; nella cerchia della classe media bianca protestante, guardarsi reciprocamente prestando attenzione alla fisicità – anche se con ammirazione – è percepito come umiliante, o quanto meno ambiguo.

In alcune culture tradizionali dell’Africa subsahariana, la vista di un seno nudo di donna, invece, è qualcosa di scontato, fa parte della quotidianità. Nei Paesi dell’Europa centrale e settentrionale, sulla scia delle rivolte giovanili del Sessantotto, c’è stata un’evoluzione analoga, anche se, negli ultimi anni, la tendenza si è decisamente invertita: a Monaco di Baviera oggi solo le persone appartenenti alla vecchia generazione si mettono a prendere il sole in topless o addirittura completamente svestite sulle rive dell’Isar, mentre gli adolescenti lo ritengono inappropriato e i giovani adulti, quando devono indossare un costume, agli slip attillati preferiscono i boxer, che nascondono meglio le caratteristiche sessuali primarie.

È interessante, da questo punto di vista, ciò che abbiamo potuto personalmente osservare nell’estate del 2021 nel Museo archeologico di Napoli. Su uno dei pezzi esposti – un antico vaso greco – era raffigurata una festa nuziale. La donna indossava abiti di lusso, era seduta e guardava l’uomo che aveva appena (o da poco) sposato, nudo davanti a lei in una posa erotica simile a quella delle pin-up<sup>2</sup>. Come si concilia quest’immagine con la teoria femminista della studiosa statunitense Laura Mulvey, che negli anni Settanta, in un celebre saggio, “Visual Pleasure and Narrative Cinema”, sostenne che tra le caratteristiche della nostra cultura patriarcale vi fosse anche l’abbondanza di immagini fotografiche e cinematografiche in cui gli uomini guardano le donne, ovviamente svestite o quasi? Noi sappiamo (a meno che gli antichisti non abbiano preso un abbaglio) che all’epoca della Grecia classica le donne non avevano alcun potere politico o sociale e trascorrevano tutta la vita sotto tutela maschile. Ma se le cose stanno davvero così, se ne può dedurre che guardare il corpo nudo di un’altra persona non è sempre equiparabile a un’umiliazione o a un atto di aggressione (scopofilia), come invece ipotizzavano Mulvey e, sulla sua scia, molte studiose femministe del cinema e del-

la cultura. Appare molto più plausibile pensare che la tesi della scopofilia valga solo a una condizione: che lo sguardo desideroso sia un tabù culturale. Ma se nell'essere desiderati non c'è nulla di problematico o di umiliante, allora lo sguardo verso un'altra persona svestita, anche – e soprattutto – se accompagnato da un interesse erotico, può avere l'effetto di esaltare quella persona, indipendentemente dal sesso. Nel caso della coppia raffigurata su quel vaso greco, lo sguardo della donna (vestita) sul marito (nudo) si potrebbe interpretare come manifestazione di riverenza e ammirazione.

La tesi femminista dell'umiliazione si basa quindi, implicitamente, su una premessa molto problematica: che il desiderio erotico umili il suo oggetto. Perché tuttavia dovrebbe essere sempre così? In una cultura ostile all'erotismo ciò è ovvio, ma non dovremmo estendere o addirittura rafforzare la validità di questa visione generalizzandola a ogni altra cultura. Assai meno cupa, a tale proposito, risulta la teoria di un'altra studiosa americana di cinema, Kaja Silverman, secondo la quale posare su un'altra persona il proprio sguardo (con desiderio o no) potrebbe anche essere considerato una forma di idealizzazione amorosa (“the gift of love”)<sup>3</sup>.

Queste differenze culturali aiutano a spiegare le incertezze del giudizio politico. Il fatto che le donne si mostrino in topless è sintomo di degrado morale, di crescente uguaglianza o addirittura di ritorno a una concezione naturale del corpo? Già i filosofi dell'antichità si ponevano domande di questo tipo. Per esempio, un esponente della scuola cinica, Cratete, scandalizzò Atene, che pure dal punto di vista erotico aveva una cultura alquanto libertaria, congiungendosi in pubblico con la sua adorata moglie. La fondazione della Stoa sarebbe stata riconducibile all'avversione suscitata da questi gesti provocatori in uno degli allievi di Cratete, Zenone.

Poiché ciò che viene percepito come imbarazzante, irrispettoso, offensivo o addirittura degradante varia da cultura a cultura, Margalit ha riformulato il proprio criterio: dal *non ferire seriamente l'autostima di nessuno* al *non dare a nessuno motivo di sentirsi ferito nella propria autostima*. In questa riformulazione, il contesto e le intenzioni sono tutto. Un numero sempre maggiore di donne, per esempio, tende a ritenere inopportuno che si parli del loro aspetto sul posto di lavoro, mentre altre donne, al contrario, trovano strano che simili apprezza-